CRONACA CITTADINA

La donna assassinata

A mezzogiorno un colpo di scena: un uomo si presenta in Questura e dice: "Arrestatemi, ho assassinato la donna di Sassi, è mia moglie!,, - La confessione dell'uxoricida

(Segue dalla 1ª pagina)

sconosciuta nella zona: un giornalaio del posto ha affermato infatti di aver già avuto occasione di scorgerla altre volte, ma ne ignora completamente il nome e dove potesse abitare. D'altra parte nessuna denuncia per scomparsa di donne è stata presentata in questi giorni, nè da abitanti della regione di Sassi nè da altre zone della città. Si era sospettato che essa potesse essere quella Bruna Zuliani, scomparsa ai primi del mese dalle Casermette di Borgo San Paolo, ma i tratti somatici della Zuliani, che non è mai più stata rintracciata, non corrispondono affatto a quelli della donna trovata sgozzata stamane.

Altrettanto oscurità regna circa i motivi del delitto e le condizioni in cui questo si è svolto. L'assenza della borsetta farebbe sospettare che il delitto sia stato compiuto per rapina; il fatto che la sventurata calzi solo le pantofole induce a credere, invece, che essa sia stata fatta uscire di casa con qualche pretesto, anzi con lo scopo determinato di sgozzarla. La sua identificazione non dovrebbe tardare: è quasi certo che la poveretta, date le calzature poco adatte a lunghi percorsi, vivesse in una casa dei dintorni di Sassi.

La polizia è al lavoro; squadre di agenti continuano a battere i dintorni della cascina Cucco chiedendo informazioni a tutte le case. Da questo assiduo, capillare lavoro dovrebbe uscire il nome della vittima: prima traccia per l'identificazione dell'efferato assassino.

Verso mezzogiorno, terminati i rilievi della polizia scientifica, il furgone dei necrofori municipali ha trasportato la salma, composta in una bara, all'Istituto di Medicina Legale. Oggi pomeriggio verrà eseguita l'autopsia; dalla necroscopia si pensa di poter ricavare elementi tali da poter ricostruire almeno parzialmente quanto avvenne nel tragico prato di Sassi.

Il colpo di scena è avvenuto verso mezzogiorno. Mentre i funzionari della polizia e i magistrati erano ancora sul posto del delitto a Sassi, alla Questura centrale di corso Vinzaglio, si presentava un uomo, visibilmente stravolto, che chiedeva di parlare urgentemente con il capo della Squadra mobile. Lo riceveva il dott. Di Guida.

L'uomo, con la voce rotta dai singhiozzi, mormorava: «Io ho ucciso mia moglie!». Poi, vinta l'emozione, aggiungeva: «E' la donna che avete trovato stamattina nel prato di Sassi».

L'uxoricida si accasciava sulla sedia. Il commissario lo lasciava piangere solo e intanto procedeva ad avvertire telefonicamente il questore, il Procuratore della Repubblica, il comandante dei carabinieri.

L'uomo intanto singhiozzando ripeteva: «L'amavo follemente ed ero pazzo di gelosia».

Più tardi si giungeva alla identificazione dell'autore del crimine: Pietro Grimaldi, di Anacleto, di 33 anni, carpentiere, di origine piemontese, abitante nella zona. La moglie, da lui così barbaramente trucidata, è Piermaria Baldovino, di 23 anni. Abitano in via Cigliano 36.

L'assassino è tuttora sottoposto a pressante interrogatorio da parte dei funzionari della Squadra Mobile. Egli avrebbe dichiarato di avere ucciso la moglie in un impeto d'ira, scatenata da gelosia repressa da molto tempo.

I fratelli Luigi e Giuseppe Barbero intravidero nella nebbia il corpo dell'assassinata ma credettero si trattasse di stracci

LE INDAGINI SUL DELITTO DI MEZZENILE

Denunciato per fratricidio

Antichi rancori e recenti questioni d'interesse avrebbero spinto il montanaro ad uccidere - L'imputato nega

[illegible]

Bollettino meteorologico

[illegible]

Pubblicazioni di nozze

[illegible]

A soli 23 anni, dopo aver appena sfiorato la felicità di essere Sposa e di essere Mamma, santificata da lunghe, crudeli sofferenze angelicamente sopportate, munita dei conforti della Fede, l'anima eletta di

Marisa Gay in Massaglia

è ascesa al regno dei cieli. Lascia nel dolore infinito il suo Dino, la Mamma, il Papà, il fratello Carlo, i suoceri, il cognato Mario, gli zii, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani, giovedì 19 corr. alle ore 14.30, partendo da corso Tassoni 10.

TROVATO AGONIZZANTE DIETRO UNA CHIESA A PIOBESI

Contadino ucciso a colpi di bastone?

Lo sventurato, che aveva la faccia coperta di sangue, è deceduto senza riprendere conoscenza - Perizia necroscopica e indagini dei carabinieri

Il fratello della vittima indica il luogo dove è stato trovato morente Francesco Barale. Dalle prime indagini risulterebbe che lo sventurato fu aggredito a colpi di bastone e abbandonato in fin di vita. (Foto Moisio)

Un uomo è morto a Piobesi in circostanze oltremodo misteriose: non è da escludersi che si possa trattare di un efferato delitto. La vittima è un contadino di 77 anni, Francesco Barale, abitante in una cascina di Piobesi in via Ancona 7 con due figli: Carlo di 32 anni e Giuseppe di 43.

Domenica sera il Barale si era ritrovato con alcuni amici in un'osteria, come era solito fare nei giorni di festa. Aveva trascorso un paio d'ore conversando e bevendo qualche bicchiere. Poco dopo le 21 lasciava il locale con alcuni conoscenti che l'accompagnavano per un tratto di strada. Era diretto verso casa dove l'attendevano i figli. Ma a casa il Barale non potè arrivare.

Lunedì mattina, nelle prime ore, alcune donne che si recavano al lavoro nei campi, scorgevano il corpo di un uomo disteso in un prato dietro la chiesa della Confraternita. Era il Barale: respirava ancora, ma era privo di sensi. Aveva gli abiti in un disordine indescrivibile come se avesse dovuto sostenere una selvaggia lotta con uno o più aggressori. Gli mancava il panciotto, i calzoni erano lacerati. Più tardi venivano rinvenuti sparsi per le strade del paese pezzi della giubba e di altri indumenti. Accanto aveva, invece, un berretto di velluto non suo. Forse quello dell'aggressore?

L'ipotesi dell'aggressione si fece subito strada nei carabinieri [illegible] prime indagini. Il volto del Barale era coperto di ecchimosi, l'uomo sanguinava [illegible] per alcune ferite alle braccia e in altre parti del corpo. Da un primo esame sembra che il poveretto sia stato ripetutamente colpito con un bastone o altro corpo contundente. Frattanto il Barale veniva trasportato nella sua abitazione dove riceveva le prime cure. Ma il suo stato era assai grave, dato anche l'età avanzata. Il poveretto ha trascorso quasi quarantott'ore di terribile agonia e si è spento ieri sera, verso le 18, senza aver potuto proferire parola o avere comunque fornito qualche elemento per la ricostruzione dell'accaduto.

Francesco Barale: anni 77

I carabinieri hanno subito ordinato l'autopsia che verrà eseguita domani. Nel frattempo vengono interrogati tutti coloro che [illegible] la sera della domenica con il Barale e l'[illegible] per un tratto di strada. Ma solo il risultato della perizia necroscopica potrà gettare qualche luce sulla misteriosa vicenda.

Schiacciato da un trattore un contadino di Rodello

Un contadino, Pasquale Nada di 27 anni, residente a Rodello (Cuneo) è morto schiacciato da un trattore agricolo. Il tragico incidente è avvenuto ieri mattina verso le 10.30 lungo una strada campestre della zona. Il Nada stava pilotando il trattore a cingoli lungo un viottolo. Nell'abbordare una curva molto stretta, i cingoli slittavano sul terreno viscido e il pesante mezzo meccanico si rovesciava in un prato lungo un pendio. Il Nada rimaneva purtroppo sotto. Più fortunato il nipotino, Igino Nada di 14 anni, che era seduto sul cassone posteriore. Nel ribaltamento veniva sbalzato di fianco e riportava poche escoriazioni. E' stato il ragazzo a dare il primo allarme: estratto di sotto il trattore, il contadino è deceduto poco dopo, in seguito alle gravi lesioni interne riportate.

Contadino rapinato in un'osteria di Coassolo

Soltanto ieri un contadino di Coassolo ha denunciato ai carabinieri di Lanzo una rapina di cui è stato vittima 40 giorni fa. Si tratta di Bernardo Bertino, di 51 anno, abitante a Coassolo: il giorno dell'aggressione egli si trovava a cena nell'osteria Magnetti di Lanzo, situata in una località fuori mano. Ad un certo punto due persone (nei quali il contadino ha creduto di ravvisare due compaesani, pur non potendo affermarne con certezza l'identità) lo avevano convinto ad uscire con loro. Non appena si trovarono in una località buia e deserta, i due gli saltarono addosso malmenandolo. Quando il Bertino, pesto e dolorante, riuscì ad alzarsi, si accorse che erano scomparse da un taschino del gilet 2000 lire. I carabinieri hanno iniziato le indagini per far luce sulla oscura vicenda.

Armi. — I carabinieri di Borgone hanno rinvenuto in una grotta in località Castagneretto del comune di Villarfocchiardo, 2 fucili da caccia, 1 moschetto, 2 pistole e 9 bombe a mano. A Cesana, durante un rastrellamento sulla cima Dorlier, i carabinieri hanno trovato un parabellum ed 1 moschetto.

Una donna si alza dal letto e apre i rubinetti del gas

Tre in pericolo di morte per il suicidio di una malata

Tutta la casa invasa dalle esalazioni venefiche mentre la famiglia della sventurata dorme

Questa notte una donna è stata trovata dai familiari avvelenata dal gas, già cadavere. Sembra che la poveretta si sia uccisa non potendo più resistere ad una grave malattia che la tormentava da tempo. La donna è Margherita De Michelis, abitante con la mamma, il marito Marco ed una figlia di 14 anni, in un alloggio di piazza Marmolada 4, in borgo San Paolo, composto di due camere ed una cucina. Un altro figlio, Giacomo, di 21 anno, dorme invece nel retrobottega della latteria che i De Michelis posseggono in via Airasca.

Da qualche tempo, Margherita De Michelis aveva accusato disturbi al fegato, che recentemente si erano accentuati, causandole dolori intollerabili. Tuttavia la donna sembrava avere accettato il male con una certa rassegnazione. Anche ieri, nonostante i dolori al fegato si facessero acutamente sentire, aveva trascorso una giornata apparentemente tranquilla, cenando con i familiari e coricandosi all'ora solita. Invece, maturava probabilmente il gesto fatale.

Si suppone che fosse la mezzanotte, quando ella si alzò silenziosamente dal letto e passò in cucina, chiudendosi la porta alle spalle. Qui aprì tutti i rubinetti del gas, si sedette accanto al tavolo e attese la morte. Così trascorsero alcune ore. Verso le tre, il marito si svegliò, accese la luce: la moglie non era più al suo fianco. La chiamò; nessuno rispose. Colto da un terribile sospetto, si alzò a sua volta, andò in cucina: la donna era scivolata a terra, giaceva immobile. Inutile ogni soccorso; era già cadavere. Le grida del marito svegliarono la vecchia mamma e la figlia della morta. Avvenne una scena straziante. Poi la ragazza corse su per le scale ad invocare l'aiuto dei vicini. Prima ad accorrere fu una signora del secondo piano, e questa fu anche la prima ad accorgersi che ormai tutto l'alloggio, anzi tutta la casa, era invasa dalle venefiche esalazioni del gas. Se per un caso puramente fortuito il marito non si fosse destato verso le tre, il tragico gesto della donna avrebbe potuto avere spaventose conseguenze su tutti i familiari.

Il Commissariato di borgo San Paolo ha iniziato un'inchiesta per accertare con esattezza come si sono svolti i fatti.

Nelle due stanze segnate dalle frecce si è svolta la sciagura

Echi di cronaca

TACCUINO. — IL SOLE sorge domani, giovedì 19 novembre (323-42) alle ore 7.31; tramonta alle 16.57. — LA LUNA nasce alle 14.23; tramonta alle 4.41. — I Santi del dì: S. Elisabetta.

PASSATEMPI

PAROLE CROCIATE

	1	2	3	4	5	6	7
1							
2		○		○		○	
3							
4		○		○		○	
5							
6		○		○		○	
7							

Orizz.: 1. Cantano insieme; 3. Non volenti; 5. Barca di fortuna; 7. Sola. - Vert.: 1. In Trentino; 3. Rottame di nave; 5. Vi giace Cavour; 7. Scimmiottata.

Soluzione del giuoco precedente: Parola decrescente: Sicuri; Scuri; Curi; Uri; Ri.

SPETTACOLI

Successo della Merlini in una commedia di Molnar

Anche quest'anno Elsa Merlini ha iniziato il suo giro artistico da Torino e, come la scorsa stagione con Maman Colibrì, il debutto è stato felice. La compagnia, diretta da Armando Migliari e della quale fa parte Sandro Ruffini, ha dato ieri sera la prima rappresentazione al Carignano con La buona fata di Ferenc Molnar. Una commedia garbata, senza eccessive pretese tranne quella di divertire con il racconto delle gesta di una «lucciola» di un cinematografo che si è assunta il compito, come una fata delle antiche favole, di diffondere intorno a sè la felicità. Che ci riesca proprio secondo le sue intenzioni non si può affermarlo: ma l'epilogo, a sorpresa, con il quale Molnar ha voluto dare una «coda» al suo lavoro, dimostrerà che tanta buone intenzioni qualche frutto lo hanno dato. La buona fata era Elsa Merlini, che con notevole brio e sottile comicità ha di volta in volta trovato i toni appropriati al suo stagaio personaggio. Sandro Ruffini, con una maestosa barba patriarcale, ha recitato con misurata comicità e il Migliari l'ha bene assecondato. Al successo hanno efficacemente contribuito l'Alberici, la Cangrande, il Mulè e il Pieri. Un pubblico assai folto — il teatro era esaurito — ha festeggiato gli interpreti, evocandoli numerose volte alla ribalta al calar di ogni atto. Questa sera si replica.

Totò non può venire per un tuffo nel Tevere

Totò, il popolare comico della rivista e del cinema, non potrà essere a Torino sabato sera per presentare al teatro Alfieri la «vetrina» delle sue canzoni. L'attore ha infatti corso il rischio di annegare nel Tevere e ora si trova a letto con una forte broncopolmonite.

Come è noto, Totò girava in questi giorni il film «Totò e Carolina» a Roma. Una scena del film richiedeva un suo tuffo nel Tevere, ma, naturalmente, sarebbe toccato alla controfigura il piacere di un bagno fuori stagione. Invece, l'altro ieri, mentre girava la scena sulle sponde del fiume, Totò è caduto in acqua. E' stato subito ripescato, ma l'acqua fredda gli ha procurato un malanno coi fiocchi e Totò non potrà intervenire allo spettacolo di sabato e domenica con l'orchestra Angelini e attrazioni internazionali che comunque avrà luogo secondo il programma già fissato.

TEATRO ALFIERI. — Stasera e domani sera alle 21.15 spettacolo di danze «Rapsodia di gioventù» del maestro Gustav Gerhard. Partecipano alla rappresentazione 65 piccoli artisti di ambo i sessi. Biglietti presso «La Stampa» in via Roma angolo via Bertola, tel. 48-133.

La Torino del Gozzano

Il Gozzano amò di trepido amore Torino, ove nacque, visse, morì. Da essa si staccava malvolentieri per soggiorni nella casa avita di Agliè o al mare o ai monti, ove andava per differire il sopraggiungere di «quella Signora dall'Uomo detta la Morte», che avrebbe fatto tacere il suo cuore «nel petto corroso». Ma, lontano dalla cara città, sognava le sue nevi, i suoi tigli neri, le dritte vie, «l'arguta grazia delle tue crestaie».

Molti lettori conoscono la lirica in cui il poeta esprime il rimpianto di non aver vissuto «al tempo sacro del risveglio» quando nella città subalpina si preparava il Risorgimento d'Italia. La Torino d'un tempo egli la vive con l'immaginazione di poeta e l'evoca non solo nei *Colloqui*, ma anche in prose delicate e commosse. In una rara, nella traccia della patetica canzone popolare: *La bela madamin la völu marièe*, il mesto congedo da Torino della principessa Carolina Antonietta di Savoia che va lontano, sposa al duca di Sassonia; la giovinetta è triste, presente che non ritornerà (morrà infatti l'anno dopo le nozze):

per viva che mi viva, vëdrò mai pi Turin

In altre pagine, seguendo una drammatica canzone popolare: *Sua Altezza l'è anda a caccia*, racconta della giovane moglie di Carlo Emanuele II, che offesa dalla tresca del marito con la concubina Marchesa di Cavour, dopo aver colto in flagrante la coppia adultera, tenta fuggire e ritornare in Francia; ma è raggiunta dalle guardie reali e ricondotta a Corte.

Queste evocazioni di Torino rispecchiano lo spirito nostalgico del poeta che si crea delle oasi di sogno e le colloca nel piccolo buon tempo antico.

Ma la Torino più cara al suo cuore, quale meglio trova consonanza col suo spirito, è quella mezzo vecchiotta e mezzo moderna, mezzo provinciale e mezzo parigina, mezzo austera e mezzo frivola, nella cui atmosfera ha respirato bambino e poi adolescente; è la città da lui sentita e definita «favorevole ai piaceri», dalla quale ha avuto «quest'anima borghese e chiara e buia» che gli fa accettare la sana filosofia del suo «savio Gianduja ridarello»: *A l'è questiun d'ese piccin...* Sul «nostro bel Guido» — così lo salutava quarant'anni fa Renato Serra — esercitarono sempre un vivo fascino le bellezze naturali della città subalpina, i colori, gli sfondi delle vie, dei viali in tutte le ore del giorno e in tutte le stagioni dell'anno e, soprattutto, i tramonti, quando

da Palazzo Madama al Valentino
ardono l'Alpi tra le nubi accese...

In un giorno di febbraio, sotto la neve il Gozzano passeggia al Valentino con Jeannette, giovane sarta direttrice di un *atelier*, «molto ignorante e molto intelligente». Essa è stata a Parigi, a Berlino, a Vienna, ma proclama Torino la più bella città del mondo. Nessun parco — esclama entusiasta — delle metropoli europee, racchiude, come il Valentino, in così poco spazio tanta armonia di proporzioni, tanta grazia e varietà di linee: nessuno compendia i panorami naturali di uno sfondo di colline armoniose lambite e riflesse da un fiume regale, nessuno aduna tanta varietà di scenari: Superga, il Monte dei Cappuccini, il profilo secentesco del Palazzo del Valentino, il profilo turrito del Borgo del Castello Medievale e, ultimo, eccelso, la cerchia delle Alpi».

E' Gozzano — voi capite — che parla per bocca della sartina. Così, dal cupolino della Basilica di Superga è lieto di dire ai lettori che il Rousseau ha goduto di lassù «le plus beau tableau dont l'oeil humain puisse être frappé».

Che cosa non gli piace di Torino? Tutto trova bello, interessante: anche il mercato di Porta Palazzo. Ve lo immaginereste l'esteta, il disilluso della vita, aggirarsi tra i banchi di vendita? Eppure descrive in pagine colorite verdure e frutta e polli e carni macellate e pesci di mare e d'acqua dolce e, coi pesci... le pescivendole, le belle figlie di Madama Angot. Qualche volta una venditrice si irrita e scaglia contro un... non compratore dolci parolette come queste: *Stati... chionio... ganimede... balengo!* E Guido gode in ascoltare, perché — dice — «adoro più di qualunque altro parlare il dolce dialetto torinese, l'adoro più dell'italiano — adoratissimo! — estraneo alla mia intima essenza di subalpino». E in torinese scherzava col gaietto sciame di sartine, modiste, «cattive signorine» che frequentavano l'Odeon — una sala da ballo del tempo, sotto la Galleria Natta, in via Roma — quando scendeva colà, con l'amico Golia, in qualche pomeriggio dei primi anni del secolo. Faceva qualche giro di valzer, scambiava amabilmente «bons mots» con le argute damigelle, quindi risalito dalla sala sotterranea, poteva accadere che si avviasse in via delle Finanze — ora Cesare Battisti — e salisse — dopo il profano, il sacro — alla Società di Cultura, che ospitava la «fine fleur» della intellettualità torinese: Mantovani, Lombroso, Ferrero, Thovez, Momigliano, Pastonchi, Foà, Bontempelli, Neri, Berrini, Zino Zini, il marchese socialista Balsamo Crivelli.

In quelle sale avvenne l'incontro di Guido con Amalia Guglielminetti, torinesissima. I due poeti si piacquero, si videro spesso e un giorno succedeva «la cosa che accade e non si sa mai come accade». Cominciò la loro «liaison»: amici, stradine di Torino, vetture di piazza, come attesta una veristica lettera di lui a lei. Scrive un giorno Guido all'amica: «Oh le *petite bourgeoise* che visita Roma e Napoli e ritorna entusiasta e col tono di disprezzare la sua bella città natale e i suoi concittadini! Tutto questo è terribilmente borghese, amica mia!».

La «città favorevole ai piaceri» vide Guido passeggiare i portici di Piazza Castello e, con Amalia, essere pigiato nell'affollatissima «buvette» Carpano, fortemente impregnata del profumo delle mistiche componenti il famoso vermut, ghiottoneria dei torinesi; e partecipare al «five o' clock» di Baratti e Milano, anche per godere lo spettacolo delle signore e signorine che mangiano le paste: una, «pensosa», medita la scelta, un'altra, sollevata la veletta, golosamente «divora la preda», una terza centellina con voluttà...

un'altra, con bell'arte
sugge la punta estrema,
invano, ché la crema
esce dall'altra parte...

Se Guido esce fuori dei portici, lo incanta il Palazzo Madama «sintesi di pietra di tutto il passato torinese dalle origini, dall'epoca romana ai nostri giorni»; e si indugia a rievocare i due millenni di storia. Ma l'erudito è messo in fuga dal poeta, che fa l'atrio del Palazzo teatro di un appuntamento amoroso:

... il tetro Palazzo Madama
la sera... la folla che imbruna...
Rivedo la povera cosa,
la povera cosa che m'ama:
la tanto simile ad una
piccola attrice famosa.

Ricordo: sul labbro contratto
la voce a pena s'udì:
«O Guido! Che cosa t'ho fatto
di male per farmi così?».

Altre coppie amanti sostano sotto le arcate; il poeta sta all'aperto con l'amica a cui cade il manicotto «adorno di mammole doppie»; e «la povera cosa» alzando la veletta, ancora dolcemente rimprovera:

Che male t'ho fatto,
o Guido per farmi così?

Fra Torino e Gozzano fu sempre corrispondenza d'amorosi sensi. La città natale aveva foggiata la sua anima, custodiva tutto il suo passato, i ricordi più teneri e cari. Anche allontanandosene, sentiva che la metà di sè rimaneva in lei.

In grazia di questo devoto, tenacissimo amore i torinesi fanno bene a consacrargli un posto nella storia poetica di Torino.

Giuseppe Gallico

Il feroce gesto d'un autista

Uccide a calci un collega per sottrargli un cliente

Salerno, mercoledì sera.

Una scena violenta e feroce, che è costata la vita ad un uomo, si è svolta fulminea a Vietri sul Mare. Ieri nel pomeriggio, per la precedenza nel servire un cliente che doveva essere condotto ad Amalfi, l'autista Francesco Citarella, di Francesco, di anni 36, da Cetara, aggrediva il collega Nicola Duva, di Domenico, di anni 20, pure da Cetara. Al colmo dell'ira il Citarella, che, d'altronde aveva torto, sferrava due poderosi calci al basso ventre dell'altro, facendolo cadere a terra esanime. Il poveretto, trasportato all'ospedale, vi decedeva dopo un'ora per gravi ferite interne. I carabinieri ricercano il Citarella, che è latitante.

Smemorato ricoverato nel manicomio di Varese

Varese, mercoledì sera.

All'ospedale psichiatrico provinciale è stato affidato ai carabinieri un individuo dell'apparente età di oltre 50 anni, vestito dimessamente, fermato dai militi nell'abitato di Saronno a notte avanzata. Lo sconosciuto, che non portava documenti d'identità, non sapeva dare indicazione alcuna sulle proprie generalità. Egli ha capelli lunghi, baffi spioventi, sopracciglia folte con tendenza al rossiccio.

Gli Astri: Saturno in opposizione alla Luna e questa in opposizione a Venere. Giornata malinconica: bisogna reagire e non lasciarsi prendere dallo sconforto. Tipo: Vergine, Cancro e Leone.

Vergine: sorvegliate attentamente la vostra situazione finanziaria. Non lasciatevi trascinare in speculazioni, potrebbero andare male.

Cancro: soddisfazioni morali e soddisfazioni di ordine finanziario. Un avanzamento nell'impiego e molta stima dopo un vostro intelligente progetto.

Leone: non smarritevi troppo nei sogni ed assumete un atteggiamento più realistico. Alcune questioni di interesse rimaste in sospeso debbono essere regolate.

Per tutti gli altri tipi l'oroscopo dice: all'Ariete: state formando dei progetti in amore, che non valgono proprio nulla. Toro: giornata propizia per gli affari che richiedono poco sforzo. Gemelli: avrete un incontro e da questo un rivolgimento affaristico. Diffidate da gente vestita di chiaro. Bilancia: oggi vi sono pericoli di rimpianti e di rancori. Manifestate più gentilezza con i vostri simili. Scorpione: uscite di casa e cercate occasioni di conversazioni e simpatie utili. Sagittario: prendete anche voi la vostra parte di sforzo, altrimenti sarete scartati. Capricorno: non agitatevi, è innamorato di un'altra persona. Acquario: la vostra volubilità è imperdonabile, ma in amore siete fortunato. Pesci: abilità commerciale che vi darà frutti abbondanti.

F. Palamidessi

La principessa Marella Caracciolo di Castagneto. Le sue nozze con l'avv. Gianni Agnelli avranno luogo domani in forma intima a Strasburgo dove risiede il padre della sposa, diplomatico di carriera, che ricopre un'alta carica presso il Consiglio d'Europa. Durante la guerra la casa ospitale del principe Filippo Caracciolo fu a Lugano uno dei centri più attivi del movimento della resistenza e di aiuto per i profughi

Un miliardo per cinque persone

Cosa pensano gli eredi dello "zio d'America" - La sorella vivente vuol costruire un orfanotrofio e richiamare i figli dal Venezuela - Marianna, la domestica, intende comperare un palazzo a Salerno - L'erede più giovane, barista, amplierà il campo sportivo al paese natale

Roma, mercoledì sera.

Gli eredi del favoloso miliardo lasciato senza testamento dal signor Raffaele Carraba, emigrato molti anni or sono negli Stati Uniti da Gesualdo, un piccolo comune in provincia di Avellino, si trovano in questi giorni a Roma per prendere contatti con l'ambasciata statunitense e con il nostro Ministero degli Esteri onde conoscere l'esatta consistenza dell'eredità e sollecitare le pratiche necessarie per venire in possesso della somma. Sono accompagnati dal loro legale, l'avv. Salvatore Marucco, del Foro di Napoli, il quale, avvicinato da alcuni giornalisti, ha detto che la Marianna Pesiri, la domestica ritenuta erede universale della fortuna del lontano zio, non è la sola destinataria della somma.

La sorella di Raffaele, Maria Carraba, sposata a Vincenzo Forgione e domiciliata a Gesualdo, ha due figli, Vincenzo e Raffaele, emigrati nel Venezuela. Costoro non hanno diritto ad alcuna eredità. L'avente diritto è la madre. La sorella Immacolata, defunta, ebbe quattro figli tutti viventi: Giuseppina Pesiri, residente a Napoli, sposata ad un capitano della marina mercantile, senza figli; Marianna, con un figlio di 22 anni, residente a Salerno, presunta erede universale; Vincenza e Carlo, residenti a Gesualdo.

Una volta stabilito chi sono gli eredi, per la divisione dell'asse, entra in funzione la legge vigente in Italia, secondo la quale, alla sorella vivente, Maria, spetta la metà e l'altra metà va divisa in parti uguali fra i quattro figli dell'Immacolata, i quali hanno diritto per rappresentazione.

L'eredità sembra ammonti a un milione e mezzo di dollari, pari a 900 milioni di lire italiane, oltre ad una imprecisata quantità di beni immobili; sicché, in totale, si ha una somma che supera il miliardo.

I fortunati eredi alloggiano a Roma in un modesto albergo del centro. Maria Forgione, di anni 64, che sarà la maggiore beneficiata ed il cui marito, Domenico, è manovale in una cava di pietre, ha detto: «Vorrei costruire un piccolo orfanotrofio in Gesualdo e vorrei che i miei figli, attualmente nel lontano Venezuela, dove lavorano per far fortuna, oggi che la fortuna è entrata nella mia casa, decidessero di ritornare in patria. Dopo ci ritireremmo a Napoli».

Carlo è il più giovane. E' sportivo e fa il barista a Gesualdo. Vorrebbe ampliare il campo sportivo del suo paese e, unitamente alla sorella Vincenza, devoti dell'Addolorata, costruire nella chiesa del paese un altare di marmo. Vincenza, il cui marito, Rodolfo Dalpiano, vende tessuti, ambirebbe incrementare e sviluppare il commercio del marito e vorrebbe che il fratello Carlo lo conducesse.

Per Marianna, che vive a Salerno, sembra che l'unico ideale sia quello di sistemare decorosamente il figlio Armando, ventiduenne, ammogliato. Comprerebbe un palazzo a Salerno, da dove non intende allontanarsi, e accrescerebbe una industria, un commercio, una attività qualsiasi per il figlio.

Oneste signore a Londra rubano spinte dall'«istinto»

Fiumi di folla nei magazzini di Oxford Street per gli acquisti natalizi - Lo sbalorditivo dilagare delle taccheggiatrici impone costosi sistemi di sorveglianza - Merci per un valore di nove miliardi di lire rubate in un anno da rispettabili clienti - Dalla borsa a doppia apertura al "metodo della nudità" che richiede audacia e sangue freddo

Dal nostro corrispondente

Londra, mercoledì sera.

Oxford Street — la chilometrica arteria londinese su cui s'affacciano i più vasti e i più famosi «grandi magazzini» della capitale — è, in questi giorni, un oceano di colori e una cascata di luce. Si è iniziata la marea degli acquisti natalizi e i negozi di Oxford Street sono divenuti la mèta e la mecca di otto milioni di londinesi, e degli abitanti di tutte le vicine città. I mille reparti degli immensi empori sono invasi da fiumi di folla; centinaia di migliaia di giocattoli, di libri, di mercanzie d'ogni genere — sia di lusso che di basso costo — sono venduti in quattro o cinque ore di tempo; centinaia di migliaia di sterline passano dalle mani dei clienti alle casseforti di questi moderni bazar. Tempo, questo, dunque, di alti profitti per gli empori londinesi; ma tempo, anche, di assillanti preoccupazioni.

Arrivano le «locuste»

Con l'inizio di questo eccezionale periodo di vendite, ha pure inizio, infatti, ogni anno — sia a Londra che nelle altre città — quella che i direttori generali di questi empori definiscono la «invasione delle locuste»: vale a dire, l'invasione delle «taccheggiatrici», una piaga divenuta in questi ultimi tre o quattro anni di incredibile gravità, e che il governo sta ora tentando di sanare con drastiche misure.

Non si tratta di piccoli furti isolati o dell'attività di alcune ladruncole specializzate: qui si è di fronte a un fenomeno «psicologico» e di massa, che suscita sgomento nei proprietari degli empori e che li costringe a adottare costosissimi sistemi di sorveglianza. Le cifre sono veramente «sensazionali». Dal settembre dello scorso anno al settembre del '53 — è reso noto «ufficialmente» pochi giorni or sono — merci per un valore di ben 9 miliardi di lire sono state rubate da taccheggiatrici negli empori di Gran Bretagna. Uno di questi «grandi magazzini» — fra i più vasti d'Inghilterra e con negozi in tutto il Paese — ha subito «taccheggi», durante lo stesso periodo di dodici mesi, per ben 800 milioni di lire; il suo direttore generale ha dichiarato: «La situazione peggiora di anno in anno e siamo costretti, ormai, a tenere nei nostri negozi eserciti di detectives e di sorveglianti».

Un emporio londinese di gran lusso, specializzato in indumenti femminili di alta qualità, ha subito perdite annue, dal '44 al '52, di ottanta milioni di lire italiane, con furti di gioielli, pellicce e altre costose mercanzie. Non solo, ma dalle pagine di una «relazione» compilata da una «commissione indipendente» su tale singolare fenomeno, si apprende che, in questi «grandi magazzini», del West End vengono rubati, in media, ogni anno, cinquemila vestiti da donna, vale a dire circa sedici vestiti al giorno: e ciò nonostante la presenza di decine di ispettori e di sorveglianti.

La domanda che sorge spontanea, alla lettura di queste cifre sbalorditive, è senza dubbio questa: «Com'è possibile che si verifichi un numero così vertiginoso di furti, senza che nessuno se n'accorga?». Le ragioni sono soprattutto due: 1) l'immenso movimento di pubblico negli empori; 2) la profonda «fiducia» esistente in Inghilterra nei riguardi del prossimo.

Per quanto concerne il primo punto, basta dire che centinaia di migliaia di persone visitano ogni giorno questi empori, simili a formicai in piena attività. Attorno a ogni banco vi sono sempre decine di acquirenti e di potenziali acquirenti, il che rende assai facile alle taccheggiatrici di fare celermente scomparire un paio di calze, una borsetta, una sciarpa, una macchina fotografica. Il secondo punto è quello della «fiducia», fiducia che, nonostante la presenza di ispettori e di detectives, è tuttora praticamente illimitata. Il cliente può quindi esaminare, per quanto tempo vuole e senza essere accostato da una sola commessa, la merce esposta sui banchi; nel caso dei libri, questa libertà di «esplorazione» giunge a un punto tale che sovente una persona potrebbe allontanarsi con parecchi volumi sotto il braccio, senza essere minimamente disturbata.

Irresistibile tentazione

Lo stesso vale, in molti empori, per i vestiti da donna, soprattutto per quelli di «massa», a basso prezzo. Qui spesso, la cliente può scegliere l'abito che preferisce, entrare in un camerino, provarlo e riportarlo, senza essere avvicinata e interrogata da una sola commessa.

Così stando le cose, è facile comprendere quali ampie possibilità di azione abbiano le taccheggiatrici.

Ma eccoci al terzo punto: la difficoltà di individuare le potenziali esecutrici dei taccheggi. Il motivo? E' semplice: il 99 per cento delle ladruncole è costituito da oneste massaie, da rispettabili signore, da placide madri di famiglia. Le taccheggiatrici professioniste non sono che una minuscola minoranza e le loro scorrerie sono quelle che meno preoccupano la direzione degli empori. Le «locuste» sono, invece, queste taccheggiatrici che agiscono per un repentino desiderio di rubare, per una improvvisa bramosia di impossessarsi di un particolare oggetto; esse rubano perché — pure non avendo mai trafugato prima uno spillo — si accorgono che, in quel particolare istante, la commessa non sta guardando e l'oggetto desiderato può essere fatto scomparire senza alcuna difficoltà; rubano perché — pure essendo rispettabilissime donne — non sanno resistere alla tentazione di carpire qualcosa lasciata completamente alla loro mercé dalla distrazione e dalla fiducia della commessa.

Un magistrato che negli ultimi anni ha esaminato centinaia di questi casi, ha dichiarato ieri l'altro: «Ogni volta si assiste alla stessa scena. Quando le domando loro perché hanno rubato, queste ottime cittadine si mettono a piangere e mi rispondono: "Non lo so. So solo che non seppi resistere. Tutto pareva così facile: era quasi un invito a rubare"».

Sull'argomento si è pronunciato anche un celebre studioso di problemi sociali; egli ha affermato che i «piccoli furti» sarebbero la «valvola di sicurezza» del popolo inglese, ancora oggi, certamente, fra i più onesti del mondo. Egli ha affermato — e la teoria è plausibile — che per potere avere un alto livello di onestà è necessaria la presenza di un piccolo «sfogo» che plachi l'«istinto» e lasci quello stato di calma soddisfazione che permette di essere onesti in tutte le altre attività.

Ma la legge non vede le cose dallo stesso punto di vista e si preoccupa, invece, di turare al più presto tali «valvole di sicurezza»: è un problema difficile che il Governo sta ora esaminando nei dettagli. Con ogni probabilità saranno approvate leggi contemplanti severe pene detentive nei confronti delle taccheggiatrici che, fino ad ora, anche se colte sul fatto, hanno sempre evitato la prigione col pagamento di una multa di 10 o 20 sterline. La necessità di nuove leggi appare evidente, se si pensa che in un solo emporio londinese furono arrestate, durante lo scorso anno, ben quattrocento di queste taccheggiatrici: non una sola di tali donne — trecento delle quali rispettabili «casalinghe» — venne condannata a un periodo di prigione, e tutte, poche ore dopo la malefatta, erano nuovamente in libertà.

I metodi di «lavoro»

Le «professioniste» del taccheggio costituiscono, come abbiamo detto, una minoranza, ma non per questo sono figure di scarso interesse. I loro metodi di lavoro, soprattutto, sono meritevoli di studio e vale la pena di dedicare loro un istante di attenzione. I metodi sono tre; i primi due usatissimi, il terzo, invece, più raro, è impiegato soltanto dalle taccheggiatrici di maggiore esperienza e audacia.

Metodo n. 1: la borsa a doppia apertura. E' una borsa il cui fondo è apribile mediante una cerniera lampo. La taccheggiatrice s'accosta al banco e appoggia la borsa sull'oggetto che intende rubare. La apre, fa scorrere la cerniera sul fondo e, attraverso l'apertura così creatasi, ficca dentro la borsa la mercanzia. Chiude il fondo, chiude l'apertura superiore, si allontana: il colpo è fatto.

Metodo n. 2: la tasca interna. La ladra si presenta nell'emporio con un cappotto il cui interno è costituito da decine di tasche. S'impossessa dell'oggetto desiderato, lo nasconde in una di queste e si allontana senza destare alcun sospetto.

Metodo n. 3: è il cosiddetto «metodo della nudità»: una taccheggiatrice entra nel «reparto vestiti da donna» avvolta in un impermeabile opaco; sotto di esso non ha che reggipetto e mutandine. Sceglie un vestito e entra in un camerino per provarlo. Qui lo indossa, si riavvolge nell'impermeabile e, profittando di un istante di confusione, esce dal reparto.

Metodo che richiede illimitata audacia e sangue freddo in questa ultima: ma le taccheggiatrici in possesso di tali doti non sembrano mancare. Ne venne arrestata una, tempo fa: una bella ragazza. Sotto l'impermeabile portava tre sottovesti e tre vestiti leggeri. Tutti rubati, in cinque diversi empori, in meno di tre ore. All'inizio dell'operazione ella non aveva che i suoi indumenti intimi e il suo ampio, originale impermeabile. Per giustificarsi, disse soltanto: «Sono molto distratta, uscii di casa senza vestirmi. Mi accorsi della mia negligenza soltanto quando vidi in un emporio dei vestiti. Che dovevo fare? Non avevo soldi con me, e, d'altro canto, una ragazza per bene non può andare in giro svestita; non vi sembra?».

Mario Ciriello

La rottura fra l'on. Longo e la moglie Teresa Noce

La parlamentare comunista smentisce la notizia del divorzio e afferma di ignorare che siano state iniziate pratiche legali, ma a Roma si annuncia che il Tribunale di San Marino ha già pubblicato la sentenza di annullamento del matrimonio

Roma, mercoledì sera.

A proposito della notizia diramata dall'Ari circa il divorzio che sarebbe stato ottenuto dall'on. Luigi Longo, l'on. Teresa Noce — segretaria della Federazione italiana degli operai tessili — ha comunicato la seguente dichiarazione:

«Egregio signor Direttore, la prego di voler pubblicare sul bollettino dell'Ari la mia categorica smentita alla notizia che "l'on. Longo ha ottenuto il divorzio da Teresa Noce".

«A mia conoscenza, non solo non è stato ottenuto il divorzio, ma questo non è mai stato richiesto; e non credo che, se delle pratiche in questa direzione fossero state iniziate, l'on. Longo non avrebbe avuto la correttezza di informarmene e di richiedere la mia autorizzazione.

«Dichiaro inoltre che qualunque possa essere la mia personale opinione sul divorzio, dato che il partito comunista si è dichiarato contrario in sede di discussione all'Assemblea Costituente, io intendo mantenere fede a questa posizione.

«I comunisti, infatti, non possono avere due politiche, una pubblica ed una personale; e questo tanto più quando si assolve l'incarico, come la sottoscritta, di dirigere la grande organizzazione sindacale dei lavoratori tessili, formata in maggioranza da donne contrarie al divorzio. Distintamente,

Teresa Noce Longo»

L'on. Teresa Noce, moglie dell'on. Luigi Longo

Malgrado questa smentita, i giornali romani annunciano che il vice-segretario del PCI, on. Luigi Longo, ha invece effettivamente ottenuto l'annullamento del matrimonio e che la relativa sentenza è stata già pubblicata dal tribunale di San Marino ed è divenuta pertanto esecutiva. Per ottenere lo scioglimento del nodo matrimoniale, il parlamentare comunista piemontese avrebbe soggiornato per qualche tempo nella minuscola Repubblica.

Il «divorzio» (usiamo le virgolette, giacché il termine è improprio, trattandosi di annullamento) verrebbe a sancire legalmente una situazione che si trascinava ormai da quasi tre anni.

Luigi Longo e Teresa Noce vivevano difatti separati, anche se incontrandosi nel Transatlantico di Montecitorio si salutavano cordialmente. Essi hanno vissuto insieme per circa trent'anni: il loro matrimonio fu celebrato a Torino nel lontano 1921, alla vigilia della conquista del potere da parte del fascismo.

Quando il fascismo conquistò il potere i coniugi Longo espatriarono e [illegible] la loro vita raminga che condusse Luigi Longo e Teresa Noce un po' dovunque nell'Europa, fino alle trincee della guerra di Spagna.

In esilio Longo aveva assunto lo pseudonimo di «Gallo» e Teresa Noce quello di «Estella». Longo fu il temuto e capace commissario politico delle brigate internazionali di Spagna ed «Estella» raramente si allontanò da lui.

Caduto il fascismo, la loro battaglia proseguì in Italia e tutti sanno bene quale fu il ruolo che entrambi ebbero nella Resistenza. Quella dei Longo fu una delle coppie che entrò nella prima assemblea elettiva del post-fascismo: la Costituente. Tornò nel primo Parlamento della Repubblica, quello eletto nel 1948. Lui, Longo, era il «n. 2» del P.C.I. e lei era l'organizzatrice sindacale italiana n. 1, verso la quale l'on. Di Vittorio non nascondeva la sua ammirazione.

Fu a metà della prima legislatura che a Montecitorio corsero le prime voci di contrasti tra i due. Un loro figlio grande, Luigi, pur parteggiando per la madre, tentò invano una riconciliazione. Ci fu anzi la separazione. I coniugi Longo si vedevano soltanto alla Camera dei deputati (entrambi furono rieletti il 7 di giugno) oppure nelle riunioni degli organi centrali del partito.

La «rottura» tra Luigi Longo e sua moglie fu quasi contemporanea a quella tra l'on. Togliatti e Rita Montagnana. Il «leader» del P.C.I. ha, come si sa, una nuova compagna-segretaria: la on. Leonilde Jotti. A Montecitorio si vocifera che la nuova segretaria del vice-segretario comunista Longo non sia una parlamentare, ma una dirigente dell'U.D.I. Si attribuisce all'on. Longo il proposito di sposare questa sua segretaria quando il divorzio pronunciato a San Marino sarà delibato in Italia, da una Corte di Appello.

V. Statera

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 53.113

Alfieri: ore 21.15 «Rapsodia di giovedì».

Carignano Comp. Elsa Merlini con Sandro Ruffini: ore 21.15 «La buona fata» di F. Molnar.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-823; ore 17-21; 21-1 Di Nunzio, c. M. Cavanna, R. Vigna.

Augustea, ore 21-1 Cassinaita.

Castellino Danze 17-19; 21 serata riserv. soc. Famija Turinèisa.

Faro Club: ore 17-21 Buscaglione Fascia Café chantant Medici 112.

Gaudio: 16.30-21 Dodi Silvestro.

Gay Acrad. Danze 17-21 Orch. Angelini: Una voce e una chitarra.

La Perla: ore 21 N. Rosso; e G. Bandini. Trio Happy-Sinners.

Pates p. C. Felice 40 ang. Pietro Micca. 21-1 la grotta del Jazz Hot.

Principe ore 21 Canfora-Pirone.

Smeraldo Club Gobo 3 t. 682-470, 21-1 due orch. Balocco e Lanfranco, c. La Monica, Cornet, Russo.

Trocadero: 17 e 21 Compl. Bery.

Winter Eden p. Statuto, 21 danze. Sfilata modelli.

Augustus Night Club: Quintetto Busca. Attrazioni danze ore 22-3.

Chatham v. T. Rossi 3: ore 20-3. Ristorante Danze Orch. Carletto.

Columbia Danze via Goito 5 bis, tel. 67-148. Attr. Orch. Armand.

Dadone: ore 21-3 Danze. Arte varia. Orchestra Lana.

Estoril Club v. Cavour 5, t. 44.706 Compl. «The Old Time Nights».

Le Perroquet v. Goito 18, t. 62.063 Orchestra Cuban Boys.

Maison des Artistes p.za S. Carlo 182 Orchestra Allegritti ore 21-3.

Taverna Bar Sestriere, via Amendola 10, t. 47-532. Arte varia.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino. Ore 9-12; 15-18.30; 21-23.30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Sangaree» technic. 3-D su panoramico, Fernando Lamas, A. Dahl, Patricia Medina.

Ariston «Le vacanze del sig. Hulot» Jacques Tati. Gran Premio Cannes, 1ª visione assol. Torino.

Astor: «La vergine sotto il tetto» William Holden e David Niven.

Corso: «L'avventuriero della Louisiana» techn. T. Power, P. Laurie.

Doria: «Io confesso» Montgomery Clift, Anne Baxter. Matt. 10.30 L. 175. Orario: 14, 16, 18, 20, 22.

Lux: «Moulin Rouge» tech. José Ferrer, Zsa Zsa Gabor, S. Flon. Orario: 14, 16.30, 19, 21.45.

Maffei «Le vacanze del sig. Hulot» Jacques Tati, Gran Premio Cannes

BUONUMORE

— Sono stanco, cara, mi fermo un momentino!...

Il suggeritore perfetto

La prova

Il piccolo chiede al padre che torna dall'osteria:
— Dimmi, papà, cos'è un ubriaco?
— E' un uomo che ha bevuto troppo.
— E come si fa a riconoscere?
— Ti spiegherò. Quando si guarda un oggetto e se ne vedono due, è perchè si è ubriachi. Ecco due vasi su quel tavolo: se tu ne vedessi quattro, saresti ubriaco.
— Ma, papà, sul tavolo ce n'è uno solo. L'altro l'ha rotto la mamma quest'oggi!...

La negra

In Africa, la moglie di un colono cerca una negra per affidarle la sorveglianza dei suoi piccoli. Fatta la scelta, chiede alla donna se le piacciono i bimbi.
— Non lo so più, padrona. Non ne ho più mangiati da venti anni, da quando sono stata civilizzata!

Compassione

— Sai, il povero Luigi è morto l'altro giorno.
— E' terribile. Così giovane! Speri almeno che non sia morto di una malattia grave!...

— Nascondetevi, arriva il suo rapitore!...

— Svegliati, Augusto, è ora di andare a letto!...

Il fachiro si riposa

Il naufrago sfortunato

— Permettete? Temo di non svegliarmi!

BOCCACCESCA VICENDA NEL MODENESE

L'emicrania della moglie e i pantaloni del marito

Modena, mercoledì sera.

(c. m.) - Una boccaccesca vicenda, accaduta in un minuscolo paesino della «bassa», San Martino di Carpi, è divenuta oggetto di salaci commenti in tutto il Modenese.

Ecco la spassosa storia. Sere fa il bracciante Lucio Forapan, trentaquattrenne, lavorante alle dipendenze di un caseificio, riceveva l'ordine di recarsi fuori provincia. Il Forapan comunicò la cosa alla consorte, Maria Sgarbi, avvertendola che avrebbe dovuto passare la notte fuori.

Tornato al caseificio, il Forapan salì sul camion e lo mise in moto ma, percorsi appena pochi metri, il motore si fermò. Il guasto era molto grave e così il Forapan fece ritorno a casa.

Giunto alla propria abitazione, entrò in camera da letto. Era tutto buio e il Forapan s'accinse ad accendere la luce, ma la voce della moglie, da poco coricatasi, lo trattenne: «Non accendere, tesoro; ho un atroce mal di capo».

Silenziosamente allora l'uomo prese a spogliarsi al buio; s'accingeva ad infilarsi sotto le coltri quando la voce della consorte lo trattenne ancora: «Non resisto più al mal di capo — si lamentava la donna — e in casa non ho neppure un cachet. Caro — soggiunse in tono supplichevole — ti spiace fare un salto in farmacia?».

L'uomo docilmente ridiscese dal letto e, sempre al buio, arraffò gli abiti, s'infilò nuovamente pantaloni, camicia, giacca e tornò fuori. Di lì a qualche minuto giungeva alla vicina farmacia, ordinava un cachet per il mal di capo e traeva dalla tasca posteriore il portafogli. Fu a questo punto che il Forapan ebbe un sobbalzo: nel portafogli erano, accuratamente disposti, ben cinquanta biglietti da mille, una somma che egli era ben certo di non possedere. Bastò una sommaria ispezione per capire che il portafogli non era il suo come suoi non erano i pantaloni che indossava.

Lasciando il farmacista stupefatto, il Forapan corse fuori a perdifiato e in pochi secondi fu a casa. La moglie era ancora a letto e, come la vide entrare, prese a lamentarsi nuovamente per l'emicrania. Del «terzo uomo», naturalmente, non v'era più traccia e spariti erano pure i pantaloni del Forapan.

Fra i due coniugi avvenne una clamorosa scenata, a conclusione della quale il Forapan invitò la consorte a lasciare immediatamente la casa.

L'indomani l'uomo denunciò il fatto ai carabinieri e consegnò il portafogli ritrovato. Oltre al denaro, non vi erano documenti di identità e fino ad ora non è stato rintracciato il possessore che, difficilmente, si recherà a chiederne la restituzione.

IL PROCESSO PARRI - «MERIDIANO D'ITALIA»

Una lettera dalla Germania dell'ex-capo della polizia Wolff

Minacce di anonimi al Pubblico Ministero

(Dal nostro corrispondente)

Milano, mercoledì sera.

Con un ritardo di quasi un'ora è stato ripreso stamane alla 4ª Sezione del Tribunale Penale il processo contro il settimanale neofascista Il Meridiano d'Italia, accusato, insieme ai suoi due direttori, quello politico e quello responsabile, di diffamazione nei confronti dell'ex-vice-comandante del Corpo Volontari della Libertà, prof. Ferruccio Parri, che, com'è noto, si è querelato con ampia facoltà di prova.

Il Presidente Cornelio ha dato subito lettura della comunicazione ufficiale relativa alla decisione della Cassazione di respingere il ricorso presentato dal collegio di difesa per trasferire all'esame di altri giudici, per legittima suspicione, il processo per il quale, invece, il Tribunale di Milano si era dichiarato, come è noto, territorialmente competente fin dalla prima udienza. Il Presidente ha inoltre informato il Tribunale che sono giunte ieri due lettere in lingua tedesca: una del gen. Wolff, che fu capo della polizia germanica in Italia durante il periodo di occupazione, l'altra del generale Schwanghammer; lettere che ha passato alla traduzione.

E' quindi proseguito l'esame testimoniale per l'escussione del giornalista Ferruccio Lanfranchi, del Corriere della Sera, membro del Consiglio nazionale della stampa. Il teste, che copre attualmente la carica di consigliere delegato dell'Associazione lombarda dei giornalisti, deve riferire su alcuni episodi da lui narrati nel suo libro «La resa degli 800 mila». A domanda del Presidente, il teste ha precisato che tra le fonti alle quali ha attinto per la documentazione che gli era necessaria, quella del memoriale del barone Parrilli gli ha fornito materiale precisissimo e ha dichiarato che il colonnello Dollman ha personalmente confermato a suo tempo quanto è scritto in tale suo libro.

Il teste ha quindi precisato che fu proprio il Dollman che un certo giorno gli chiese un colloquio in Svizzera perchè aveva cose interessanti da dirgli. Dopo aver descritto con ampiezza di particolari alcuni dati assunti da altre fonti, fra cui quella di un albergatore di Ortisei, di un sacerdote e di un ex-capitano delle S.S. tedesche, il Lanfranchi ha concluso la sua deposizione e si è accinto a rispondere ad alcune contestazioni del P. M., della Difesa e della Parte Civile.

A tutte ha risposto esaurientemente: a domanda dell'avv. De Caro se durante i suoi colloqui con italiani, tedeschi o alleati per raccogliere materiale per il suo libro, aveva sentito parlare delle circostanze che avevano portato alla liberazione di Parri, il teste ha risposto negativamente. Il difensore avv. Nencioni ha quindi domandato al teste se fosse a conoscenza delle ragioni per le quali gli alleati trattenevano in Svizzera il Parri in stato di «segregazione», ma il teste ha risposto che non gli è mai risultata una cosa simile: Parri non era mai stato trattenuto in territorio elvetico con la forza.

Congedato il Lanfranchi, il Presidente ha invitato il P.M. ad esprimere il proprio parere in merito alla testimonianza del gen. Wolff; e il dott. Bacchetta ha precisato che, date le condizioni poste dal Wolff e che non si possono completamente accettare, ritiene che la Corte non debba perdere altro tempo e che ci si possa limitare a domandare per rogatoria al generale tedesco la risposta ai 16 interrogativi stabiliti a suo tempo dal tribunale. Eventualmente lo si sentirà in un secondo tempo — ha precisato il dott. Bacchetta. La Parte Civile per bocca dell'avv. Greppi non ha posto speciali condizioni e s'è associata a quanto ha richiesto il P. M. L'avvocato di difesa Nencioni ha insistito, invece, perchè sia richiesta la presenza del gen. Wolff e ha dichiarato che farà di tutto per ottenerne la deposizione personale. Infine ha domandato che gli venga fornito il testo delle sedici domande da rivolgere al generale tedesco. Poi ha fatto istanza perchè vengano sentiti come testimoni il capitano tedesco Schewega delle S.S. e il capitano Romolo Del Sole, detenuto a Procida, i quali hanno fatto sapere alla Difesa per mezzo di una lettera di avere particolari notizie da fornire alla giustizia.

Anche il difensore avv. Valensise, vorrebbe che fossero citati nuovi testimoni, e precisamente l'avv. Leo Valiani e il signor MacKelly che face parte dell'Ufficio informazioni alleato. La parte civile è subito insorta per opporsi, e anche il P. M. si è opposto con vibrata energia, commentando aspramente la nuova richiesta della difesa e chiedendo venga respinta; il dottor Bacchetta ha quindi amaramente sottolineato il deplorevole fatto di avere ricevuto lettere minatorie e anonime, nelle quali è contenuta una chiara minaccia per la sua persona se il processo continuerà. Il presidente Cornelio allora ha sospeso l'udienza rinviando ogni decisione in merito a quella del pomeriggio.

I. c.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI' 18 novembre

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 407,9) — Ore 13: Giornale - 13,30: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Cronache del teatro e del cinema. Ore 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua inglese - 17: Musica sinfonica - 17,30: Parigi vi parla - 18: Orchestra diretta da Francesco Ferrari - 18,30: L'Università internazionale Guglielmo Marconi. C. A. Coulson: «L'età dell'universo» - 18,45: Il racconto: «Santa Caterina», a cura di Francesco Tauriello, regia di Umberto Benedetto - 19,15: Orchestra melodica diretta da Guido Cergoli - 19,45: Aspetti e momenti di vita italiana - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, Sport - 21: Concorso a premi tra gli ascoltatori.

Ore 21,45: L'anello del Nibelungo (seconda giornata): «Sigfrido», poema e musica di Riccardo Wagner (terzo atto), edizione originale in lingua tedesca, direttore Wilhelm Furtwängler, orchestra sinfonica di Roma - 23,20: Scrittori al microfono ieri e oggi, conversazione di Vasco Pratolini - 23,40: Orchestra diretta da Ernesto Nicelli (Cantano Mauro Gay, Luciano Bonfiglioli, Maria Lisa, Renzo Joli e Sergio D'Alba) - 24,15: Oggi al Parlamento; Giornale; Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 367,2, Torino m.f. 15, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 13: Orchestra della canzone diretta da Angelini - 13,30: Giornale; Rondinella e i gioielli di Canalo - 14: Strumenti in libertà - 14,30: Attualità musicali.

Ore 15: Giornale; Vedette al microfono - 15,30: Orchestra d'archi diretta da Carlo Savina - 16: «Terza pagina» (Uomo vai, uomini; Ritratto a tre tinte; Rubrica filatelica; Il cavalier del ...) - 17: «L'infallibile» varietà ... - 18: Giornale; «Le due età» (Fantasia a due voci: Pin Bandone e Natalino Otto; Corrispondenza con i ragazzi; suona la Banda dei granatieri) ... della Regina d'Olanda) - 19: Profilo d'un artista: Edouard Lalo - 19,30: Orchestra diretta da Arturo Strappini - 20: Radiosera - 20,30: Concorso a premi tra gli ascoltatori - 20,45: «Carrellata su Hollywood».

Ore 21: «Caccia al tesoro» di Garinei e Giovannini, con la collaborazione di Zapponi e Verde, compagnia del teatro comico-musicale di Roma, regia di Nino Meloni - 22: Armando Romeo presenta «Que viva Mexico».

[illegible]

GIOVEDI' 19 novembre

[illegible]

PUBBLICITA' ECONOMICA

(Via S. Teresa N. 7)

[illegible]

(Continua a pag. 6)

MESTORINO

Il gioielliere ha mentito

V. — *Il mediatore in gioielli Gastone Truphème viene trovato assassinato in un fossato, nella foresta di Armainvilliers, il 28 febbraio 1928. Il giorno 27 egli era andato a portare una tratta di 33 mila franchi, per il pagamento, al gioielliere Mestorino, marito di Lili C. Nel 1927, andandogli male gli affari, Mestorino aveva dovuto impegnare i gioielli della moglie. Il commissario Guillaume viene a sapere che, dopo la morte di Truphème, Mestorino ha ritirato i gioielli dall'agenzia di pegno.*

Il commissario Guillaume interroga la sorella di Lili Mestorino, Susanna Ch., che ha sempre fatto da segretaria al cognato. «Susanna — scriverà poi il commissario nelle celebri sue «Memorie» — sembrava così

emozionata, che autorizzai la signora Mestorino, che la accompagnava, ad assisterla durante l'interrogatorio. Susanna rispose a malapena alle mie prime domande, e quando io divenni sempre più incalzante, ella si volse

verso la sorella. A poco a poco fu la signora Mestorino che rispose invece della sorella. Quando mi sembrò che questa commedia fosse diventata insopportabile, ordinai alla signora Mestorino di ritirarsi. Allora mi volsi a Susanna: "Avete visto Truphème portare la tratta a vostro cognato?". Susanna non rispose. "Avete visto

vostro cognato dare del denaro a Truphème?". Ancora nessuna risposta. Allora mi avvicinai a Susanna: "Siete giovane — le dissi — e alla vostra età tutte le speranze hanno possibilità di realizzarsi, anche se, contrariamente alla vostra volontà, avete visto il male senza poterlo impedire". "Non mi chiedete più nulla!", gridò la ragazza con voce supplichevole». Dopo Susanna, il commissario Guillaume interroga anche gli altri impiegati di Mestorino. Tutti affermano di aver visto Truphème arrivare il mattino del 27 e verso le ore 10,30 ripartire. Mestorino uscì verso le 11 e ritornò poi a far colazione nell'ufficio. Alle 13,30, riprendendo il lavoro gli impiegati di Mestorino videro il loro principale che stava terminando di fare la sua siesta. Il commissario Guillaume è a terra. Ma improvvisamente ricomincia a sperare: in via Louis Blanc i suoi collaboratori hanno scovato un tagliatore di diamanti al quale Mestorino, perdendoci seimila franchi, ha rivenduto un diamante che aveva acquistato da lui quattro giorni prima. Il commissario Guillaume riconvoca Mestorino nel suo ufficio. «Voi avete affermato di aver rimesso a Truphème, dietro presentazione di una tratta, la somma di 33 mila franchi, a pagamento di un diamante di cinque carati che egli vi aveva venduto il giorno 18. Che cosa ne avete fatto di quella pietra?». «Non ve lo posso dire — balbetta Mestorino —. Si tratta di

un'alta personalità. Il segreto professionale mi impedisce di dire di più». Allora il commissario fa vedere a Mestorino la dichiarazione del tagliatore di diamanti di via Louis Blanc. «Mi trovavo in imbarazzo, avevo dei pagamenti arretrati», confessa Mestorino, accasciato. «E in simili condizioni, come avete potuto pagare a Truphème la tratta di 33 mila franchi?». «Avevo contratto un prestito». «Quando?». «Il 26». «La vigilia del delitto?». «Sì». Mestorino allora dice il nome di due prestatori: due commercianti che vengono subito convocati. «Infatti — essi dicono — Mestorino ci deve dei soldi che gli abbiamo prestato». «Quando?» «Il 5 marzo». Con la fronte madida di sudore, il gioielliere Mestorino è costretto a firmare una dichiarazione che ha mentito. Allora il commissario Guillaume si reca immediatamente dal giudice incaricato dell'istruzione della pratica e lo prega di firmargli un mandato di cattura per Mestorino. «Gli elementi contro di lui mi paiono insufficienti — risponde il magistrato —. Non dimenticatevi che avete a che fare con un commerciante affermatosi nel mondo degli affari e che ha molte relazioni influenti. Prudenza, ci vuole». E il giudice, nemico delle responsabilità, si rifiuta di firmare il mandato d'arresto. Il commissario Guillaume si ritira in buon ordine, affida Mestorino all'ispettore Massu e poi va tranquillamente a pranzo.

Segue: *La confessione del crimine.*

TORINO A. VII N. 269
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI'
18 - 19 Novembre 1953
L. 25 (sped. in abb. postale)

Poppea

La moglie ripudiata

XI. — *Favorita di Nerone, Poppea, che aspira a diventare imperatrice, riesce a convincere l'imperatore a far assassinare la propria madre, Agrippina. Quindi ella incita Nerone a ripudiare la sua legittima moglie, Ottavia, figlia di Messalina e del defunto imperatore Claudio e sorella del disgraziato Britannico, avvelenato da Nerone.*

Nerone è deciso a ripudiare Ottavia e a sposare Poppea, ma occorre prima eliminare qualche «importuno». Anzitutto Burro, il quale, benchè assolutamente devoto all'imperatore, è un nemico dichiarato dei suoi indegni divertimenti. Burro è sofferente di un'angina. Per ordine dell'imperatore gli viene unta la gola con una droga avvelenata. E Nerone viene ipocritamente a visitare

il suo vecchio precettore, che si sente morire. Burro, distogliendo lo sguardo per non vedere il monarca, gli rivolge, con eroico stoicismo, queste semplici parole: «Io sto bene». Dopo Burro è la volta di Seneca che è messo in disparte in attesa di essere condannato ad aprirsi le vene, come più tardi accadrà. Il senatore Silla, discendente dell'illustre dittatore e relegato nella Gallia narbonese, viene agguantato mentre si siede a ta-

vola da sicari venuti appositamente da Roma in battello. La sua testa viene portata a Nerone che ne fa oggetto di scherno. Il senatore Plauto, nipote di Druso, era stato esiliato in Asia. Egli viene ucciso da un centurione e dall'eunuco Pelagione, scortati da sessanta soldati. Quando gli viene presentata la testa di Plauto, Nerone grida: «Ebbene, ora che egli è morto, chi ti impedisce, Nerone, di celebrare con Poppea il matrimonio differito per tanti timori, e di ripudiare questa Ottavia che, malgrado la sua virtù, il nome di suo padre e il favore popolare, ti rendono insopportabile?». Ed ecco che ora Nerone non ha più alcuna esitazione.

Egli comincia con l'accusare Ottavia di sterilità. Ma ciò non è un motivo sufficiente per ripudiarla. Poppea suggerisce a Nerone di accusare sua moglie di adulterio. Poppea finge di aver appreso, da un uomo della casa di Ottavia, del quale ella si è assicurata la complicità, che la virtuosa Ottavia ha tradito Nerone con un suonatore di flauto, un egiziano chiamato Eucero. Il nuovo prefetto del pretorio, Tigellino, un uomo sfrenatamente depravato, scelto, del resto, da Nerone proprio per la sua antica dissolutezza e infamia, interroga tutte le donne della casa di Ottavia. La violenza usata serve a strappare a qualcuna di queste disgraziate delle deposizioni favorevoli all'accusa, ma la maggior parte delle domestiche torturate sostengono fino alla fine l'irreprensibile condotta della loro padrona. Malgrado il poco soddisfacente esito di questa indagine, Nerone stima di saperne abbastanza. Ed egli decide di ripudiare Ottavia. In un primo momento si tratta di semplice divorzio. Nerone tuttavia regala a Ottavia due sontuosi doni: il palazzo del defunto Burro e le terre del defunto Plauto, doni, però, di sinistro augurio...

Segue: *Spaventosa sommossa.*

L'ultimo svenimento di Mossadeq

Su Mohammed Mossadeq grava il pericolo di una sentenza capitale anche se l'imputato, per la sua età, non sarà giustiziato. Il Tribunale militare ha stabilito di essere pienamente competente a giudicare l'imputato del reato ascrittogli. L'ex-Premier, che in un primo tempo aveva annunciato che non si sarebbe presentato in aula nel caso che il Tribunale si fosse dichiarato competente a giudicarlo, ha invece voluto seguire di persona la lettura della decisione, pur sapendo quale ne fosse il tenore. Il deposto Primo Ministro, che aveva il volto rigato di lagrime, ha avuto verso la fine qualche scatto di sdegno e, prima di ritirarsi, si è accasciato sfinito sul banco. Gli è accanto il suo difensore.

Il palazzo di Saltanat Abad, a Teheran, nel quale è rinchiuso Mossadeq.

Un groviglio di carri merci

In uno scontro a Walden, 60 carri-merci americani si sono rovesciati. Solo due ferrovieri sono rimasti feriti nell'incidente. (Publ.)

L'amico pappagallo

L'attrice inglese Shirley Lorimer è affezionata a «Baciami Caterina», un minuscolo pappagallo, il cui trespolo preferito è appeso all'orecchio della padroncina.